

## POLITICA

# Cancellieri, sfiducia respinta «Mai mentito né fatto favori»

- **La Camera bocchia la mozione del M5S con 405 no e 154 sì votati anche da Sel, Lega e FdI**
- **La difesa della Guardasigilli: «Congetture inaccettabili e false. Respingo la giustizia di classe»**

**C. FUS.**  
@claudiafusani

La fiducia è piena, il massimo che il ministro e il governo potessero auspicare. Ma il prezzo per quei 405 voti (contro 154) che dicono ad Annamaria Cancellieri di restare al suo posto negli uffici di via Arenula, è un conto difficile da saldare. «Il governo oggi è più debole» ammette il segretario del Pd Guglielmo Epifani parlando con i giornalisti fuori dall'aula mentre è ancora in corso la chiama dei parlamentari. Una constatazione amara su cui pesano la difficile riunione della vigilia tra i deputati del Pd - che il premier Letta ha chiuso chiedendo, in sostanza, un voto al governo nel suo complesso e non solo al Guardasigilli - e il dibattito della mattinata in aula. Un dibattito che il ministro ha seguito dalla prima all'ultima parola pur nei passaggi stretti e, per lei, sicuramente dolorosi, ma che ha voluto segnare ripetendo: «Ho avuto difficoltà a comprendere i confini e le ragioni delle accuse che mi sono state mosse perché in quasi 50 anni di servizio non sono mai venuta meno al principio che mai nessuna questione personale può prevalere sulle ragioni istituzionali e di ufficio. E se mai avessi avuto un solo dubbio su questo, avrei già lasciato».

Un dibattito segnato dal populismo dei Cinque stelle che una volta di più hanno confuso l'aula di Montecitorio per un'assemblea studentesca. Dopo la dichiarazione di voto hanno tirato fuori i cartelli «Cancellieri a casa». Ritirati su ordine del presidente Boldrini, li hanno subito riproposti esponendo su ciascun banco una lettera dell'alfabeto. La sequenza «Cancellieri a casa» è diventata così invisibile dal banco della presidenza ma ad uso e consumo dello zoom dei fotografi.

Finisce tutto intorno alle 15. A quell'ora il ministro Guardasigilli con il suo ingombrante e pesante tutore alla spalla sinistra lascia Montecitorio per correre a un bilaterale immigrazione-ter-

rorismo con la Francia. In serata poi l'aspetta la cena istituzionale al Quirinale. Nessuno a Montecitorio, a parte i Cinque stelle, sorride. Nessuno tira un sospiro di sollievo. La consapevolezza del ministro e di tutto il suo staff è che la strada d'ora in poi sarà sempre più in salita. Lei sembra di gomma. O una roccia, dipende dai punti di vista. «Oggi è la giornata più lunga, difficile e faticosa ma fuori s'intravede un po' di sole» azzarda mentre la chiama è in corso e prova a mangiare un toast alla buvette.

Ma cinque minuti dopo il voto, alle 15, quando sta salendo nell'auto che la deve portare al bilaterale di palazzo Madama, ha subito la prova che la storia non è chiusa e che lei resta l'utile punto debole con cui tenere il governo sotto pressione. Il suo staff infatti le porta le agenzie di stampa che riferiscono di un verbale di Salvatore Ligresti in cui l'ex patron di Fonsai dice: «Riferii a Berlusconi l'esigenza di Anna Maria Cancellieri di restare in servizio a Parma». Una raccomandazione che Cancellieri smonta nei tempi e nei modi. Ma che la dice lunga sul tempismo della circolazione di certe notizie.

### IL TEMPISMO

La giornata del ministro comincia presto. Alle 9 e 40 è già alla Camera e nella saletta del governo incontra il premier Letta e il ministro Franceschini che, nonostante le indiscrezioni, ha lavorato molto per ricomporre le spinte centrifughe delle varie correnti del Pd. Il discorso con le dimissioni è rimasto in ufficio.

Il dibattito comincia puntuale alle 10 e 30. Il prefetto ha deciso di non indossare la stola portafortuna di velluto rosso. Prende la parola dopo gli interventi preliminari. A quel punto Letta e Alfano siedono al suo fianco. Cancellieri pronuncia, un po' a braccio un po' leggendo, dieci pagine di discorso limato a fatica fino a tarda sera. Ripercorre tutte le tappe della vicenda, come già aveva fatto nell'informativa del 5 dicembre, dalla scarcerazione di Giulia Ligresti («la procura di Torino ha definito arbitrario e destituito

di ogni fondamento il tentativo di collegare il mio intervento alla scarcerazione di Giulia Ligresti») ai suoi rapporti di amicizia con Antonino Ligresti, fratello dell'arrestato Salvatore. «Non ho mai mentito né ai magistrati né al Parlamento, siamo amici di famiglia da trent'anni e respingo ogni tentativo di collegare il mio ruolo istituzionale alla famiglia Ligresti».

Parla per quindici minuti e la voce cede un po' quando descrive «l'amarezza per come si è sviluppata questa assurda vicenda attaccando me e la mia famiglia» e le «congetture inaccettabili e false». E quando, cercando gli occhi dei suoi interlocutori, afferma: «Respingo la giustizia di classe, mai nessun favoritismo, mi addolora vedere che anche i comportamenti più ordinari siano letti ancora oggi con sospetto e diffidenza». Certo, ammette il Guardasigilli, «quella telefonata (il 17 luglio, giorno degli arresti, alla moglie di Ligresti, ndr) è stato un errore per cui prova «rammarico e di-

spiacere». Ma, rivendica, «ho agito sempre con fedeltà alle istituzioni».

Poi interviene Fabrizio Cicchitto, per il Nuovo centrodestra che difende Cancellieri «dall'indegna speculazione politica» e «dal meccanismo micidiale delle intercettazioni». «Qui - aggiunge - bisogna umilmente prendere atto che nessuno è perfetto». Che Dio benedica, invece, «chi si sente perfetto». Renato Brunetta (Forza Italia) parla di «fiducia di Pirro» e mette il sale sulle ferite: «Come potrà d'ora in poi il ministro Cancellieri portare avanti la riforma della giustizia?». I Cinque stelle la umiliano: «I suoi comportamenti non sono penalmente rilevanti ma penosi. Doveva essere il servitore dello Stato ed è invece serva dei potenti». A Epifani il compito, arduo, di un discorso difficile: «Il Pd non voterà la sfiducia al ministro Cancellieri a cui chiede di continuare il suo lavoro». La frase sulla «debolezza» del governo la dice dopo. Se Cancellieri e Letta incassano la fiducia, il caso non è chiuso.



**Il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri assiste al risultato della votazione**  
FOTO LAPRESSE

### LA PROTESTA

#### Lo «scarabeo» grillino Finto striscione in aula contro il ministro

«Cancellieri a casa!», grida lo «striscione» esposto dai deputati Cinque Stelle alla Camera. I grillini, per aggirare il regolamento di Montecitorio che proibisce di esporre cartelli e, tantomeno, striscioni in aula, hanno escogitato un modo del tutto nuovo di manifestare il loro dissenso: decine di fogli A4, sistemati sugli scranni parlamentari come tante tessere dello Scarabeo, recavano le lettere che compongono la frase «Cancellieri a Casa».

Invisibile dal banco della Presidenza, il messaggio era invece ben leggibile dall'alto della tribuna stampa da dove è stato fotografato. Dopo un po' comunque sono intervenuti i commessi per rimuovere i fogli. La protesta da ieri ha fatto il giro del web, con le fotografie postate dai parlamentari Cinque Stelle sui social network.



## Il premier tiene sott'occhio Renzi e pensa al rimpasto

**G**overno «più debole» come sottolinea Epifani? Non sembra questo il giudizio di Enrico Letta che guarda soprattutto ai «nuovi equilibri politici» determinati dalla nascita del Nuovo centrodestra alfaniano e alle opportunità che scaturiranno dal congresso del Pd. La non sfiducia al ministro Cancellieri infatti ha rappresentato «il passaggio obbligato di un percorso» che dovrà condurre il governo fino al 2015. Ed è osservando questa prospettiva che si dà atto al Partito democratico di aver discusso al suo interno in modo animato, ma di aver saputo esprimere «senso di responsabilità», primato della «stabilità» e attenzione agli interessi del Paese. «Si va avanti» quindi anche perché le nuove carte messe in circolo - «guarda caso» - proprio ieri, e che chiamano in causa ancora una volta il Guardasigilli, secondo ambienti vicini a Palazzo Chigi «non aggiungono nulla di nuovo a ciò che sulla stampa era già filtrato» a proposito di Ligresti.

Quanto alla vicenda del viceministro Vincenzo De Luca, l'altra grana di ieri, ambienti vicini al governo ricordano lo scontro tra Letta e il sindaco di Salerno

### IL RETROSCENA

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

**Letta incassa il no alla sfiducia: «Ora andiamo avanti fino al 2015».**  
**Non è piaciuta la linea del sindaco. Apprezzamento per il discorso di Cuperlo**

al quale «non vennero assegnate formalmente le deleghe proprio perché rifiutò di dimettersi dalla carica di primo cittadino».

### RENZI HA PERSO LA BATTAGLIA

Ma torniamo alla vicenda Cancellieri. Renzi per primo, dopo aver chiesto le dimissioni del ministro, non ha ritenuto utile «strappare» portando alle estreme conseguenze il braccio di ferro con Letta. Ha marcato il territorio accelerando, ma alla fine ha dovuto frenare. «Matteo si rassegni, questa battaglia l'ha persa - commentano ambienti lettiani - Ce ne saranno altre, sempre con rispetto e amicizia». La giornata di martedì ha fornito un assaggio delle tensioni che possono circolare tra Palazzo Chigi e Largo del Nazareno se il sindaco di Firenze dovesse vincere le primarie. A dispetto dei ripetuti «con Matteo nessun problema» del premier, dopo l'8 dicembre i lettiani non si aspettano rose e fiori.

E tra loro non manca chi si augura un risultato di Cuperlo in grado di controbilanciare il possibile successo di Renzi e di pesare nei nuovi equilibri che si definiranno nel partito e, in parti-

colare, nei gruppi parlamentari. Asse Letta-Cuperlo, quindi, dopo le primarie? L'assemblea dei deputati vicini al competitor più accreditato di Renzi, che ha messo assieme l'altro ieri un bel gruppo di loro, non è passata inosservata. Così come la presenza in quell'aula di «molti giovani eletti grazie alle primarie volute da Bersani». Sta di fatto che ambienti vicini al premier non mancavano di rimarcare, ieri, «l'intervento di forte spessore politico» pronunciato da Cuperlo martedì sera, dopo l'appello rivolto da Letta al gruppo Pd per «non sfiduciare Cancellieri e quindi il governo». Questo al netto delle posizioni espresse dal candidato alla segreteria Pd «a proposito dei ministri Franceschini e Delrio che - precisano i lettiani - non condividiamo».

Andare avanti per fare le riforme, non per «tirare a campare»: Letta è convinto di poter contare su un Pd sulla stessa lunghezza d'onda e i suoi prevedono che il premier, dopo il congresso, «non si limiterà a guardare da lontano ciò che accade nel partito». I nuovi «equilibri» nella maggioranza dovranno essere formalizzati, tra l'altro, dopo la decadenza di Berlusconi, le primarie

Pd e la legge Stabilità. Con un passaggio parlamentare, che potrebbe coincidere con il dibattito sul semestre di presidenza italiana del Consiglio europeo. E che potrebbe servire anche per dare corso a quel rimpasto di cui si parla da giorni, da quando cioè è nato il Nuovo centrodestra e si sono ridefiniti i rapporti interni a Scelta civica.

Inutile ricordare i boatos che vorrebbero Alfano lasciare gli Interni per mantenere la vice presidenza del Consiglio e Cancellieri compiere autonomamente un passo indietro «per motivi di salute». Queste indiscrezioni non trovano conferma a Palazzo Chigi. C'è da ricordare, tra l'altro, che l'intenzione di Letta di resettare squadra di governo e fisionomia politica della maggioranza dovrà tener conto dell'esigenza di «non sfilare mattoni dalla costruzione rischiando di farla crollare». La preoccupazione che il premier ha espresso al gruppo Pd in fondo, e che ha motivato la stessa blindatura di Cancellieri. Una preoccupazione presente in particolare al Quirinale da dove cercano di prevenire le incognite che possono mettere a dura prova la «stabilità». Rimpasto compreso.